

# Gli ulivi e il tempio verso cui andare



La grande folla che era venuta per la festa,  
udito che Gesù veniva a Gerusalemme,  
prese dei rami e uscì incontro a Gesù

*Gv 12,12*

Non so se dico una cosa vera, non so. Ma io penso che quella piccola festa che gli organizzarono alcuni, pochi giorni prima di pasqua, fu come un balsamo buono per Gesù, che si portava dentro la ferita d'andare a morire, balsamo sulla sua ferita. Come era stato balsamo buono per Gesù l'unguento profumato, con cui Maria poco tempo prima l'aveva unto nella casa di Betania. Gesù veniva da quel profumo e furono profumo anche quegli ulivi che la gente, piccoli e grandi agitavano per lui.

Possano in questi giorni i rami di ulivo nelle nostre case evocare ai nostri occhi da un canto tutto l'amore di cui Gesù è segno per noi e dall'altro dire tutto l'amore che abbiamo per Gesù, tutto il bene che gli vogliamo. Ne seguiamo in questa settimana stupiti le orme.

E vorrei farvi notare innanzitutto una cosa, forse qualcuno l'avrà pur notata: nel suo vangelo raccontando di quell'ingresso, Giovanni sembra cambiare la direzione della festa. Infatti noi quasi sempre chiamiamo l'evento "*ingresso di Gesù in Gerusalemme*". Ed è anche vero. Ma per Giovanni è ingresso o è uscita? Rileggendo il brano, ci accorgiamo che è scritto: *«presero rami di palme e uscirono incontro a Gesù»*. Erano entrati in Gerusalemme per la festa, cambiano direzione. Come se avessero intuito che la città santa era un'altra, il tempio verso cui andare era un altro, era Gesù. Era come un cambiare direzione e andare verso lui. Anche noi

con rami di ulivo entriamo nelle chiese, ma non è la chiesa che ci salva, è Gesù. La chiesa semplicemente a dire: «*Segui lui e va' a vedere*».

Quanti fossero a sventolare ulivi quel giorno, non lo sappiamo. Una cosa sappiamo che di lì a pochi giorni, quando sarà là in alto, appeso al legno, il legno della croce, di quelli che avevano sventolato rami di palme e di ulivo non ci sarà quasi nessuno, se stiamo ai vangeli. C'erano solo delle donne a guardare da lontano. Solo loro, le donne. Solo loro balsamo. Gli altri si erano fermati prima.

Forse anche le donne avrebbero voluto fermare il loro Signore prima che fosse steso su quella croce. Forse avrebbero voluto dirgli, come sta scritto in una poesia di Didier Rimaud:

*Non ti distendere su quella croce  
Gesù, mio Signore.  
Non ti distendere su quella croce  
fino a morire!  
Se non mi distendo su quella croce  
ad ali aperte  
chi vi salverà  
da questo inferno in cui correte?  
Sì, starò steso su quella croce  
ad ali aperte.*

Non basta sventolare l'ulivo, se non andiamo a vedere il vero ulivo. Gesù l'ulivo tagliato da coloro che non avevano occhi e cuore se non per il loro interesse, il loro potere, la loro gloria. L'hanno tagliato, i senza cuore. Ma l'ulivo tagliato, Gesù, è rigermogliato. Lo ricorderemo il giorno di Pasqua: andate a veder l'ulivo risorto, l'ulivo, che dà l'olio della salvezza, Gesù, il Signore.

Vorrei ricordare un verbo che san Paolo usa nella lettera ai Romani, il verbo innestare, fare un innesto. Noi rami selvatici siamo stati innestati all'ulivo buono, che dà olio buono, Gesù. Non basta sventolare ulivi. L'ulivo che portiamo ci dice: *«Innestati a Gesù, succhia linfa buona da lui»*.

All'inizio di questa Settimana Santa risuona un invito a guardare, a fissare lo sguardo. Vengono chiamati in causa i nostri occhi. Dove andranno in questi giorni gli occhi, su che cosa si concentreranno, su che cosa indugeranno? E non è un invito generico. Sono in questione i miei occhi!

L'invito risuona nella lettera agli Ebrei dove è scritto: *«Corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti fissando lo sguardo su Gesù, che dà origine alla fede e la porta a compimento, il quale, per la gioia che gli era posta innanzi, sopportò la croce, disprezzandone il disonore e si è assiso alla destra del trono di Dio»*. Lo sguardo dunque vada al Signore crocifisso e risorto. Perché la corsa, quella della vita, non sia vana, non sia correre a vuoto.

Fissare lo sguardo, vincendo la tentazione sottile, per pudore non confessata, di voltar via la faccia: voltar via la faccia dall'uomo dei dolori. Di cui è scritto nel rotolo di Isaia: *«uno da cui si volta via la faccia»*. Da cui volta via la faccia una certa religione fondata prevalentemente sul calcolo. *«Egli»* è scritto *«portava la nostra sofferenza e si era caricato dei nostri dolori; ma noi lo abbiamo considerato castigato, percosso da Dio e umiliato»*.

Succede anche oggi di voltar via la faccia da persone o popoli che portano sulle spalle drammi inquietanti, quasi fossero castigati o percossi da Dio. È un modo comodo, antico, per legittimare il nostro *“voltar via la faccia”*. Per togliere lo sguardo da eventi che accadendo ci disturbano.

Ci disturbano e ci inquietano quelli che, a costo di passione e di patimenti, si caricano del peso degli altri. Finiscono così per disturbare e inquietare la falsa pace delle nostre coscienze. Di conseguenza, per difesa da disturbo, ci torna allora comodo rimuoverli. E troviamo mille sofisticate ragioni per rimuovere, per giustificare, o meglio per giustificarci della nostra assenza, dell'assenza del grido e dell'indignazione. È vero, il giusto che non mette al sicuro la sua vita, ma la espone per difesa dell'altro, degli altri, disturba. Nel migliore dei casi lo liquidiamo accusandolo di eccesso. Può succedere anche oggi. Su questo aspetto dovremmo qualche volta soffermarci e chiederci se un amore, svuotato da ogni eccesso, lo possiamo ancora chiamare amore o è gesto senza spinta di passione, stanco ed esangue.

Già sant'Ambrogio, sul finire del quarto secolo, alla sua comunità così spiegava il significato della processione con gli ulivi, diceva: *«L'ulivo è simbolo delle opere di misericordia: dal suo frutto infatti si estrae l'olio, balsamo nel dolore, nella stanchezza, medicamento per le ferite, ristoro per le membra affaticate»*. *«La misericordia»* scriveva sant'Ambrogio *«in greco si chiama éleos ed è una parola che richiama da vicino l'altra, l'ulivo. Portiamo dunque i ramoscelli d'ulivo comportandoci da persone piene di misericordia»*.

Ecco l'impegno dunque: se uno è stanco, tu sei balsamo con il tuo aiuto; se uno è triste, tu sei balsamo con la tua tenerezza; se uno è deluso e sfiduciato, tu sei balsamo con la tua fiducia, se uno è solo e abbattuto tu sei balsamo con la tua vicinanza. Sei balsamo e profumo buono.

Narra un midrash della tradizione rabbinica:  
Quando ogni famiglia ebrea ebbe arrostito sul fuoco l'agnel-

lo, Dio chiamò i quattro venti che soffiavano in Eden e ordinò:

*«Soffiate  
verso oriente e verso occidente  
verso mezzogiorno e verso settentrione.  
Essi soffiarono e il profumo della Pasqua  
si sparse su tutta la terra.  
Domandarono i popoli della terra:  
«Che cos'è questo buon profumo?».  
Risposero gli angeli: «È Israele  
che prepara la salvezza per tutta la terra».*